

Questo volume è pubblicato nell'ambito delle iniziative promosse dal Comune di Modena in occasione del centenario dei servizi pubblici locali modenesi, a un secolo dalla costituzione delle Aziende Elettriche Municipalizzate. Il Consiglio Comunale, nella seduta del 26 settembre 2011, ha ricordato l'evento con la presentazione del Presidente, Caterina Liotti, e gli interventi di Andrea Giuntini, docente di storia economica presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, di Graziano Cremonini, presidente di Confservizi Emilia-Romagna e del Sindaco Giorgio Pighi.

Il 21 ottobre 2011 l'Amministrazione Comunale ha promosso un incontro pubblico, presso l'Auditorium Marco Biagi, con la partecipazione di storici, amministratori, tecnici, esperti e protagonisti della vita aziendale.

Il coordinamento del volume è a cura dell'Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia urbana, con la responsabile Catia Mazzeri e con la collaborazione di Alessandro Ghinoi per l'editing e la versione on line. La ricerca iconografica è stata condotta da A. Ghinoi e da Davide Bigarelli (Hera S.p.A.).
Si ringrazia il Gruppo Hera per la messa a disposizione delle foto.

Un vivo ringraziamento a Vanni Bulgarelli, per il prezioso contributo alle ricerche e alla progettazione del volume.
Si ringrazia Michela Iorio per la collaborazione prestata.

Progetto grafico a cura di Alice Padovani.

In collaborazione con GruppoHera



© Copy Comune di Modena- via Scudari 20 - 41100 Modena

In copertina:
Interno della sala motori e turbine della centrale termoelettrica di Via C. Sigonio
(1928 - Archivio AMCM-Hera S.p.A. - Foto Ufficio Tecnico AEM)



Il piazzale, le rimesse dei tram e la centrale di Via C. Sigonio delle AEM
(1912, Collezione Alice)



I primi tram elettrici in servizio



In collaborazione con



CENTO ANNI AL SERVIZIO DELLA CITTA' 1911 - 2011

DALLE AEM A HERA S.P.A. UN SECOLO
DI SERVIZI PUBBLICI LOCALI A MODENA



Ampliamento della rete tramviaria. Via Farini e Via Emilia
(1925, Foto S. Ferri, Archivio AMCM-Hera S.p.A.)

INDICE

PRESENTAZIONE

Giorgio Pighi 9
Sindaco di Modena

Tomaso Tommasi di Vignano 13
Presidente HERA S.p.A.

CONTRIBUTI

La grande mutazione 17
Giuliano Muzzioli

I servizi pubblici locali: una storia comune 23
Andrea Giuntini

Ambiente e servizi pubblici locali 29
Simona Arletti

Cento anni al servizio della città, 1911-2011 33
Vanni Bulgarelli

Cronologia essenziale 51

Proposte bibliografiche 53



Giorgio Pighi

Sindaco di Modena

Sono trascorsi cento anni da quando il Comune di Modena costituì, nel 1911, le Aziende Elettriche Modenesi (AEM), punto di partenza di un percorso straordinario durato un secolo, in cui tutto è cambiato, il mondo, la nostra città e il suo territorio, i servizi pubblici locali. Attraverso la storia dei servizi energetici, ambientali, di trasporto pubblico, si può leggere la storia della trasformazione sociale e culturale di Modena, in base alle scelte delle Amministrazioni che hanno governato la città.

Soprattutto si può interpretare una "cultura" della nostra comunità, con radici antiche e che ha assunto come centrale il concetto di "servizio pubblico", fin dai primi anni del secolo scorso, quando le sfide della modernizzazione e del miglioramento della qualità della vita dei cittadini passavano anche attraverso la diffusione capillare dell'elettricità: grande risorsa energetica ed elemento della trasformazione della società del primo Novecento. Modena condivide con altre città un nuovo protagonismo delle classi dirigenti locali emergenti: il "comune imprenditore", come primo attore del progresso urbano e civile.

L'immediato dopoguerra, alla metà del secolo scorso, ha posto esigenze del tutto nuove, per rispondere a bisogni sociali inediti e affrontare la ricostruzione, gettando le basi del cambiamento epocale della città. Anche in questa fase, le nuove istituzioni locali e le forze politico-sociali che le guidano fanno dei servizi pubblici locali il banco di sperimentazione di una nuova idea di "autonomia locale", attenta alla qualità sociale e ambientale dello sviluppo.

Politiche di crescita e investimenti, sostegno all'imprenditoria e costruzione della rete dei servizi per i cittadini, rendevano necessarie risposte nuove e adeguate anche sul piano dei servizi tecnologici essenziali per lo sviluppo. Era

soprattutto necessario adeguare il “governo” e l’organizzazione dei servizi: energia, acqua, trasporti e la nuova grande risorsa del gas metano, che si proponeva su larga scala, come fonte energetica economica e pulita, da mettere alla portata di tutti. Furono allora le aziende municipalizzate, le “storiche” AMCM e AMIU a rispondere al bisogno di razionalità e di “universalità” dei servizi, con una gestione integrata “a rete”, che da allora è divenuta modello di gestione delle fonti energetiche e dei servizi pubblici locali, per un territorio sempre più vasto.

E’ infatti l’area vasta, quella sovracomunale, la dimensione in cui hanno operato, in anni ormai vicini a noi, le aziende municipalizzate, unificate prima in META S.p.A., poi incorporata in HERA S.p.A. Abbiamo seguito una logica che ha voluto “tenere insieme” il grande patrimonio dei “servizi pubblici” per la collettività e il nostro territorio, consolidato in un secolo anche dal punto di vista imprenditoriale, con un vero e proprio investimento su una realtà aziendale, solida ed efficiente, che nasce dallo stesso processo storico della municipalizzazione dei servizi, avvenuto in altre città della regione. Una realtà aziendale con un forte controllo pubblico, che non deve venire meno, ma inserita a pieno titolo in un quadro di “politiche industriali” moderne, capaci di tenere conto, tanto del mercato quanto dei bisogni sociali dell’intera collettività, ma soprattutto in grado di tracciare una strada certa e sicura per il futuro. Su questa linea il Comune di Modena, forte del suo secolare ruolo nei servizi pubblici locali, intende confermare il suo impegno.



Dismissione dei vecchi tram, fine anni Quaranta (Collezione Guerzoni)



Inaugurazione di linee filoviarie filmata dal regista Carlo Lizzani (1952, Foto Botti e Pincelli, Modena, Archivio AMCM-Hera S.p.A.)

Tomaso Tommasi di Vignano

Presidente HERA S.p.A.

Celebrare i cent'anni dalla nascita delle Aziende Elettriche Modenesi, significa in primo luogo ricordare un secolo di innovazione tecnologica ed economica. L'innovazione migliore possibile, quella messa a diretto servizio del benessere e della qualità della vita di un'intera comunità. Se il territorio modenese nella seconda metà del Novecento si è affermato fra le aree europee più avanzate è infatti anche grazie alla qualità dei servizi a rete garantiti dal sistema delle municipalizzate, di cui AEM è stata il perno.

Si è così assistito a un circolo virtuoso, dove una comunità locale dinamica, coesa e proiettata alla crescita, ha progressivamente espresso una domanda di servizio sempre più qualificata ed estesa, a cui le municipalizzate hanno saputo rispondere allargando in quantità e qualità le proprie prestazioni e generando, a loro volta, ulteriori crescita e aspettative nelle famiglie e nelle imprese.

E' proprio questo fecondo rapporto fra società e aziende a costituire la base del radicamento territoriale di cui oggi Hera è erede e custode. Un radicamento che rappresenta senza dubbio l'*asset* di maggior valore per il Gruppo, sin dalla sua costituzione, nel 2002. Quella nascita fu l'espressione di una delle migliori attitudini degli emiliano-romagnoli: il "fare assieme". Tale attitudine si concretizzò nella volontà delle amministrazioni locali di unire i patrimoni e le competenze delle aziende locali per dare vita ad una delle maggiori multiutility del Paese, capace, un secolo dopo, di rinnovare quel patto con il territorio finalizzato a garantire, seppur in un contesto economico globale profondamente mutato, lo stesso supporto alla costruzione di una qualità della vita sempre migliore per tutti i cittadini serviti.

Ripercorrendo la storia di AEM prima e di AMCM e Meta poi, è facile ritrovare lo spirito del "fare assieme". Dal Dopoguerra agli anni Novanta le aziende

municipalizzate modenesi si sono mano a mano integrate fra loro, fino a dar vita ad un unico soggetto.

Ciò ha, in un certo senso, anticipato l'intuizione che portò alla nascita di Hera e ha confermato Modena come laboratorio di innovazione ed eccellenza anche nel campo dei servizi al territorio. Questa volontà di "crescere assieme" è oggi patrimonio dell'intero Gruppo Hera, che continuerà nel tempo la propria missione al servizio del territorio, portando avanti con orgoglio i valori che fecero nascere e crescere AEM.



Stand dell'AMCM alla Fiera di Modena dell'aprile 1952
(Foto Ufficio Tecnico AMCM, Archivio AMCM-Hera S.p.A.)



Motofurgone per allacciamenti elettrici in bassa tensione
(Maggio 1956, Archivio AMCM-Hera S.p.A.)

La grande mutazione

Giuliano Muzzioli

Docente di storia economica

Facoltà di Economia M. Biagi - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Come avrebbero reagito gli oltre 330.000 Modenesi del 1900 se qualcuno avesse descritto loro la Modena - Mondo del 2000? L'incalzante e stupefacente susseguirsi di avvenimenti ha superato anche i voli più arditi della fantasia. Cambiamenti di varia natura hanno finito per consegnarci una Modena dai caratteri assolutamente inattesi e inediti. Il numero degli abitanti è raddoppiato, l'attesa di vita alla nascita è balzata da 35 a 80 anni, l'analfabetismo è scomparso (superava il 70%), quasi tutta la popolazione (l'85%) vive oggi in centri urbani, rispetto al 19% di allora.

Un secolo fa in Italia 18 nati su 100 non raggiungevano il primo anno di età; a Modena ne morivano addirittura 28 ogni 100 nati. Per l'Inchiesta agraria Jacini del 1884 a Modena "gli animali godevano miglior salute che gli uomini". Persistevano tifo, morbillo, enterite e colera. Ignoranza e indigenza erano un tutt'uno. Desolazione e ignoranza alimentavano credenze e superstizioni. La povertà dilagante e la disoccupazione del primo quarantennio postunitario hanno costretto all'emigrazione 1.500 Modenesi ogni anno: il tasso migratorio più elevato della regione.

Nel vasto mare di indigenza emersero organizzazioni e movimenti volti a dare una speranza a tanti poveracci. Movimenti socialisti sorsero più robusti nella bassa pianura, meno nel capoluogo e debolmente a sud della via Emilia. Apprezzati sostegni provennero dall'esperienza mutualistica e dalla costituzione di cooperative di consumo e di produzione. In questo quadro socio economico si inserisce la scelta del Municipio Modenese di impegnarsi direttamente nella gestione dei servizi pubblici locali: elettricità, trasporti e altri.

Poi, in meno di un secolo, la stragrande maggioranza dei Modenesi s'è lasciata alle spalle miseria, epidemie ed ignoranza. Un tragitto percorso pure dall'Italia e dall'Europa, si dirà. Sì, certo. Ma con una significativa differenza: il cammino compiuto qui è stato assai più rapido e dirimpente. Le difficoltà certo non mancavano, alimentate da una paurosa inflazione: dal 1914 al 1920 a Modena i prezzi dei generi alimentari superarono il 500%; i salari - invece - aumentarono del 280%. La lotta politica visse giornate di tensione in occasione di infuocati scontri elettorali: nel 1919 un travolgente successo arrise ai socialisti modenesi, ma dopo un anno e mezzo nel 1921 i consensi precipitarono. Dopodiché il fascismo risolse il problema conquistando il potere con la forza.

In quegli anni una dilagante disoccupazione colpì la vita dei Modenesi. Un bracciante - se trovava una occupazione - lavorava 70-80 giornate l'anno, ovvero due lire e mezzo al giorno, pari ad un chilo e mezzo di pane. Nel 1933 diminuì addirittura il numero degli abitanti della provincia: unico caso tra le otto dell'Emilia-Romagna. Nemmeno la dura emigrazione e le nuove industrie meccaniche ridussero significativamente la disoccupazione.

Quando domenica 22 aprile 1945 gli angloamericani fecero il loro ingresso in Piazza Grande trovarono ad accoglierli Alfeo Corassori, di origini reggiane, da poche ore designato Sindaco di una città liberatasi da sé dai nazi-fascisti. Una grande mutazione economica ha segnato la storia modenese nel successivo cinquantennio. Il reddito pro capite reale degli Italiani dal 1950 al 1990 è aumentato sei volte, quello dei Modenesi - inizialmente simile alla media nazionale - è cresciuto addirittura di 10 volte. Nella graduatoria del reddito pro capite delle 95 province italiane, Modena, dal 40° posto occupato all'inizio degli anni Cinquanta, è salita al primo posto nel 1980.

La straordinaria crescita economica ha provocato profondi mutamenti sociali, politici, culturali ed etici. Dalla metà degli anni Cinquanta ad oggi i contadini modenesi da maggioranza della popolazione attiva sono diventati un'esigua minoranza; gli operai sono quasi raddoppiati; gli addetti al terziario sono in maggioranza. Tuttavia, nel 1955 Modena è ancora tra le 8 province italiane col maggior tasso di disoccupazione, il che favoriva il persistere di livelli retributivi infimi; gli imprenditori operavano nel solco della vecchia politica volta a far leva più sui bassi salari che sull'innovazione.

Lo scontro sociale e politico del secondo dopoguerra fu di inusitata durezza con morti, feriti e l'arresto di centinaia di lavoratori cui furono comminati migliaia di anni di detenzione. Dall'aprile 1948 alle elezioni del giugno 1953 in provincia di Modena vennero processate 6.477 persone per fatti relativi alle lotte per la pace

e il lavoro; 3.142 lavoratori furono condannati a 2.745 anni di reclusione. Il culmine della tensione fu raggiunto il 9 gennaio 1950 in occasione di tragici eventi che si conclusero con l'uccisione di 6 operai. Quella data segnò una sorta di lenta inversione di tendenza nelle vertenze di lavoro. A tutti si imponeva il compito di ricercare altre strade e adottare nuove soluzioni nelle relazioni sindacali e politiche. Era necessario ridurre lo stridente contrasto tra quanto era stato solennemente fissato nella carta costituzionale, entrata in vigore il 1° gennaio 1948 e la realtà quotidiana.

Finalmente le cose cominciarono a cambiare. Prese corpo una immigrazione da altre regioni e si ebbero nella provincia massicci spostamenti dalla campagna alle città e dalla montagna alla pianura.

Le nuove modalità produttive stimolarono ristrutturazioni che integravano agricoltura e industria, evitando di inciampare in ciò che invece accadde altrove: crescita dell'industria e marginalizzazione dell'agricoltura. La produzione metalmeccanica assunse ben presto le caratteristiche di un "distretto industriale". Questa attività fu assecondata dalle Amministrazioni comunali, che destinarono ai nuovi imprenditori aree acquistate a basso prezzo per realizzare i "Villaggi Artigiani", che diventarono in breve tempo un'originale caratteristica del capoluogo e di altri importanti centri urbani della provincia. Nel resto della provincia si svilupparono distretti industriali legati alla ceramica edile, all'abbigliamento e più recentemente alle apparecchiature biomedicali, rafforzando il carattere policentrico e multisettoriale della nostra economia e delle strutture territoriali. Altra leva essenziale è stata la politica dei servizi sociali, soprattutto per l'infanzia e la formazione, che ha prodotto una più ampia liberazione delle donne dai vincoli del lavoro domestico, promuovendone il protagonismo sociale e professionale.

In pochissimi decenni - comunque - una grande mutazione ha divelto alla radice e stravolto i caratteri e i costumi di una storia plurisecolare, forgiando nel contempo una società dai tratti assolutamente inediti. Possiamo elencare sette cause principali che hanno contribuito ad innescare un tale terremoto. Ognuna di esse non è particolarmente originale. Originalissimo è però il fatto che i punti che elencheremo, hanno agito, contemporaneamente e sinergicamente dando corpo ad una miscela esplosiva dalla quale è scaturita appunto la grande mutazione. Ecco i magnifici 7 punti.

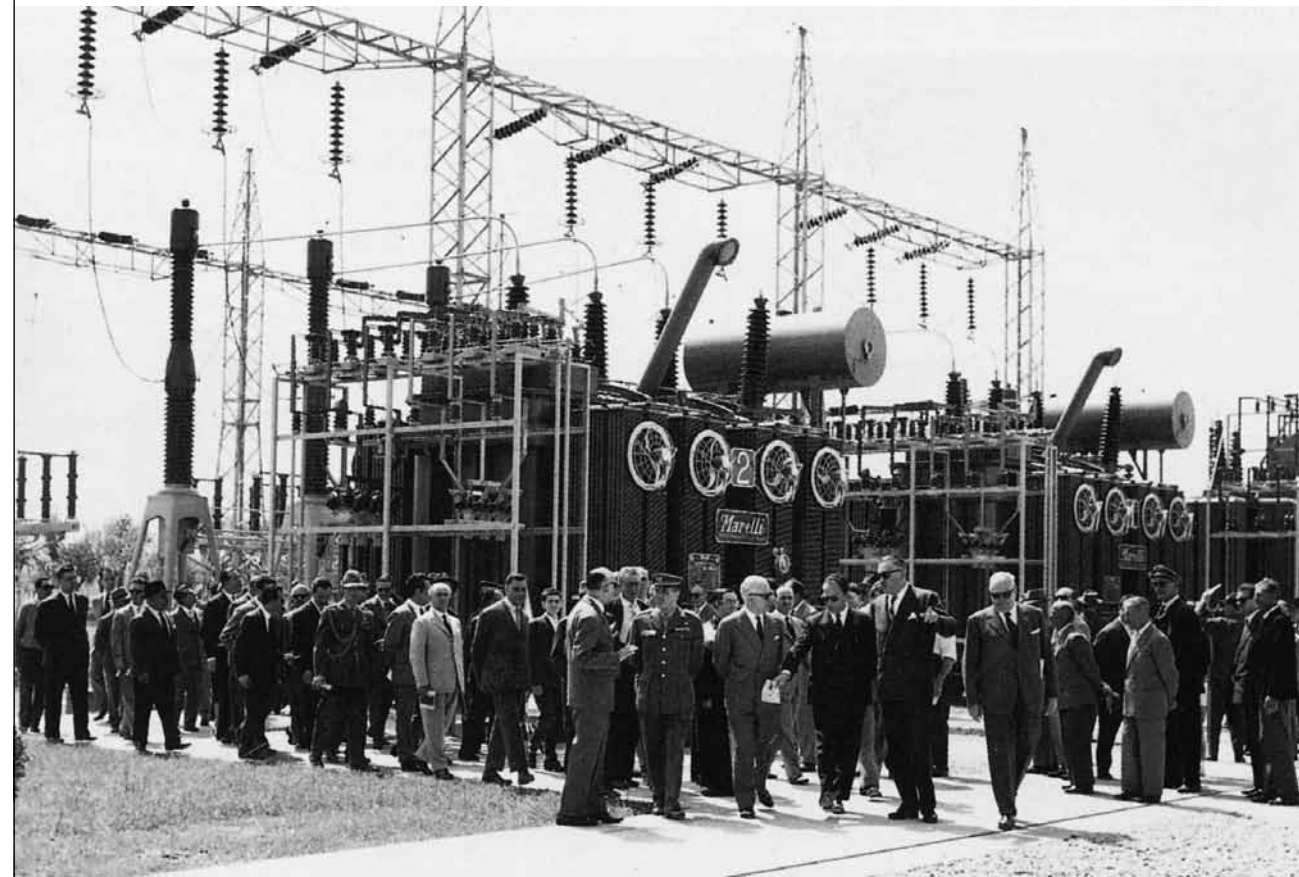
1. Un proverbiale attaccamento al lavoro e la consapevolezza che la risoluzione di molti problemi dipende innanzitutto dall'impegno di ogni singolo individuo.
2. Una proficua integrazione tra agricoltura e industria.

3. Un modello economico flessibile costituito da una fitta rete di aziende manifatturiere di diverse dimensioni, attive in molteplici settori, mettendo così al riparo il sistema dalle crisi cicliche delle monoculture settoriali.
4. Intraprendenza delle imprese private e della robusta rete delle cooperative.
5. Un sistema scolastico e formativo che spesso ha anticipato e accompagnato lo sviluppo economico-sociale provinciale.
6. La stabilità politica e la capacità organizzativa dei modenesi, due aspetti scarsamente considerati e invece essenziali per realizzare coesione sociale, anche grazie alla fortissima rete di associazioni.
7. L'azione dei governi locali espressione di un nuovo protagonismo municipale e di nuove classi dirigenti.

La rivoluzione informatico-elettronica (ICT), la globalizzazione e i processi di finanziarizzazione della economia, hanno investito un territorio che sta vivendo dagli anni Ottanta una difficile fase di transizione. Le difficoltà sono riconducibili alla necessità di rispondere a sfide inedite alle quali la società modenese s'è attrezzata di meno e più lentamente di quanto invece fece durante la fase di industrializzazione. La frammentazione sociale e politica ha inoltre reso più difficile la sintesi decisionale dei governi locali e il consenso alla loro azione.

Il portentoso e impreveduto processo di industrializzazione del secondo dopoguerra, ha consentito di produrre una quantità tale di ricchezza da trarre fuori dalle secche della povertà e della miseria una moltitudine di modenesi, ma - allo stesso tempo - ha posto nuovi problemi di ardua soluzione. Sovrapponendo la "fotografia" della società modenese del recente passato con la "fotografia" dei nostri giorni emerge una questione: siamo diventati più ricchi che colti? Se il reddito pro capite è cresciuto 10 volte e il numero dei laureati è solo quintuplicato; se la diffusione di quotidiani è la più bassa dell'Emilia Romagna; se la percentuale di laureati sulla popolazione è inferiore sia alla media regionale sia a quella nazionale; se in Europa la popolazione in possesso di una laurea è pari al 30% e in Italia al 19%, che dire?

La sfida col passato - di natura prevalentemente materiale - l'abbiamo vinta. E quella col futuro? Forse quanto si sta lodevolmente facendo è insufficiente rispetto alla mutata consapevolezza dei singoli e al bisogno di rispondere ad una cruciale domanda culturale. Dobbiamo padroneggiare meglio il recente passato e affinare gli strumenti di conoscenza del presente. Forse così inciamperemo di meno in quella graffiante critica formulata a metà del secolo scorso da un giovane tedesco di Treviri secondo il quale "gli uomini che fanno la storia poche volte hanno la consapevolezza della storia che fanno".



Inaugurazione della sottostazione elettrica Crocetta, 11 Maggio 1958
(Foto Botti e Pincelli, Modena, Archivio AMCM-Hera S.p.A.)



Pannello di Luciano Giberti posto all'ingresso della nuova palazzina uffici della sede AMCM di Via C. Sigonio

I servizi pubblici locali: una storia comune

Andrea Giuntini

Docente di storia economica

Facoltà di Economia M. Biagi - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Nell'evoluzione delle reti di servizi pubblici si riflette il percorso economico e civile di una città. L'immagine della città si rende leggibile oggi anche sulla base dell'evoluzione delle infrastrutture che i suoi cittadini utilizzano quotidianamente e le cui trasformazioni lasciano tracce rilevanti negli spazi della vita di tutti i giorni. Laboratorio privilegiato in cui si sperimenta il nuovo, la città dell'epoca globale si presenta come uno scenario in profondo e costante mutamento che si sviluppa di fronte ai nostri occhi, rimettendo in discussione i termini stessi della vita urbana. Proprio nelle città si cercano le nuove traiettorie del cambiamento, che ospitano alcuni dei momenti cruciali del processo innovativo, al punto che ogni città ormai, non solo le più grandi, punta a divenire teatro di un grande evento di trasformazione. Eppure i segni del passato non spariscono, restano a testimoniare il cammino di una comunità, ne occupano la memoria e ne dettano scelte e gesti ordinari.

Letto attraverso il prisma della municipalizzazione, il processo di modernizzazione modenese assume connotati di grande rilevanza. Il modello che prende corpo si colloca, infatti, in un contesto di interesse crescente sotto molti punti di vista, non solo del ruolo della municipalizzazione stessa, assai più sviluppata proprio in questa area del paese, ma anche della dinamicità delle amministrazioni comunali e da ultimo delle condizioni dell'economia, in particolare negli anni del secondo dopoguerra, quando la municipalizzata assume le dimensioni di un soggetto economico di peso del tutto rilevante. Oltre che all'interno del contesto urbano nel suo complesso, la storia della municipalizzazione in una città va letta anche in termini di rapporto fra l'impresa municipale e l'entità che l'ha emanata e che presiede poi al suo controllo.

Sono quindi fondamentali e vanno seguiti con grande accuratezza tutti i singoli passaggi che questo rapporto propone. I nodi del continuo interagire fra istanze pubbliche e spinte privatistiche stanno nella complessa coabitazione fra l'autorità comunale e il principale soggetto industriale che le è legato in un continuo mischiarsi di elementi politici ed economici. Le diverse visioni concernenti le reti tecniche urbane costituiscono altrettante interpretazioni dello sviluppo organico della città. E da ultimo la questione dell'identità dell'azienda comunale, vista dalla gente comune come elemento insostituibile al fine di garantire un benessere diffuso, che esiste in quanto condiviso.

Il caso modenese relativamente al processo di municipalizzazione e alla gestione delle imprese municipali propone un collegamento immediato fra assunzione dei servizi da parte del Comune e accelerazione dei termini dello sviluppo industriale. Da questo punto di vista, è intuibile come la vicenda nel suo complesso prenda corpo e decolli intorno ai primi anni del XX secolo, che possiamo definire, per quanto concerne l'esempio di Modena, gli anni del cambiamento e della definitiva graduale opzione industrializzatrice da parte della città. Anche grazie all'opera dei servizi pubblici Modena vive una lunga e intensa fase di trasformazione nel corso del XX secolo. Una città arretrata, chiusa, immobile per molti versi, come si presentava all'inizio del Novecento, che avvia un lungo itinerario, che la porterà ai vertici nazionali in quanto a ricchezza materiale e patrimonio di civiltà. A Modena più che altrove l'aristocrazia tiene, impedendo, almeno fino all'età giolittiana, la crescita definitiva di una borghesia che, in altre realtà urbane e provinciali, punta molte delle proprie carte proprio sulla gestione diretta dei pubblici servizi, sfruttandone la valenza anche nel delicato confronto fra centro e periferia. Fin dai primi passi del processo di municipalizzazione, che aveva il suo culmine fra il 1911 e il 1912 con la costituzione delle Aziende elettriche municipalizzate, la città individuava nei servizi di pubblica utilità la forma più acconcia per una definitiva emancipazione da una situazione di effettivo sottosviluppo sia rispetto al contesto regionale sia nazionale. L'introduzione dell'elettricità e la sua applicazione al trasporto pubblico urbano, gestito ancora fino a quel momento con l'ausilio dei cavalli, segnano i termini di una modernizzazione che parte proprio dai servizi pubblici.

Ma le grandi acquisizioni giungeranno nell'epoca del boom, quando è proprio l'azienda municipalizzata - divenuta nel corso della guerra Aziende Municipalizzate del Comune di Modena, inglobando trasporto pubblico, energia elettrica e gas - la principale fornitrice di energia indispensabile per la crescita industriale, che vive un'epoca di formidabile espansione.

Lo sviluppo dei servizi si intreccia alla grande spinta industriale in un intreccio ed alimento reciproci, risultandone in ultima analisi una delle leve fondamentali. Superate le difficoltà dell'emergenza ricostruttiva, la città imbocca una strada, che la condurrà verso una prospettiva di successo. L'epoca del secondo dopoguerra conosce in ambito urbano una profonda e rapida modificazione del sistema degli insediamenti e un'alterazione della struttura complessiva della città, mentre emergono e si consolidano sistemi insediativi di tipo metropolitano. Conseguentemente anche le reti tecnologiche si modificano profondamente in quest'epoca. Con il debutto della pratica democratica, anche i Municipi cambiano il modo di gestire la cosa pubblica a livello locale. Questa trasformazione è massimamente visibile nelle aree più ricche del paese e in cui la tradizione municipalistica aveva radici più profonde; e in quelle in cui le sinistre governano. A partire dal 1945 il governo municipale vede il proprio ruolo dilatarsi in maniera sensibile e trova nei servizi a rete uno degli interventi più efficaci e strategici. I compiti dei Comuni vanno al di là delle funzioni di regolazione, delineando una forte attinenza tra l'attività dell'ente ed il complesso dei bisogni privati, che l'Amministrazione è in grado di soddisfare. Il modo di operare delle amministrazioni comunali si afferma in un ambito di protagonismo, che per certi versi ricorda l'epoca giolittiana, pur differenziandosene ovviamente nelle modalità, ma non nello spirito. Dissinnescando i conflitti sociali e puntando tutte le proprie carte sullo sviluppo economico produttivo, i Municipi funzionano da coagulante per la creazione di quel modello emiliano destinato a diventare oggetto di ammirazione e al tempo stesso di studio negli anni a venire. Il caso modenese si inserisce perfettamente nel quadro appena accennato. Gli amministratori della città, in particolare i primi due sindaci Corassori e Triva, in perfetta sintonia con quelli della municipalizzata, non progettano e agiscono mai sul breve periodo, ma dimostrano una lungimiranza che permette loro di guardare lontano. Gli obiettivi non vengono così soffocati dall'emergenza e consumati nell'immediato, ma esigono una capacità di programmare fondamentale per descrivere una buona amministrazione. L'irrobustimento dell'equipaggiamento elettrico e la precoce metanizzazione della città sono due dei passi decisivi nel quadro della grande trasformazione modenese.

Con gli anni Settanta l'attività dell'azienda municipale si estende anche al settore igienico: dalla gestione delle risorse idriche alla sistemazione fognaria alla raccolta e smaltimento dei rifiuti, precedentemente in mano ad un'impresa privata, con la nascita dell'Azienda municipale nettezza urbana, trasformatasi successivamente in Azienda municipale igiene urbana a testimoniare l'ampliamento del proprio raggio d'azione in direzione di una valorizzazione dell'ambiente.

Si avvia quel percorso modernizzatore di conglobamento dei servizi urbani, fatti salvi i trasporti, divenuti ormai sempre più territoriali, che porterà col tempo all'approdo delle multiutilities.

La novità di maggiore portata, che si viene a creare, è costituita dal nuovo modello che si configura al momento della convergenza delle imprese su più servizi. Prende corpo in tal modo un'offerta differenziata alla stessa clientela, con considerevoli risparmi di gestione da una parte e sulle tariffe dall'altra grazie all'utilizzo di reti comuni. L'utilità delle infrastrutture a rete locali si accresce in proporzione al numero di utenti che se ne serve.

Il resto è storia recente: la creazione di Meta nel 1997, nella quale venivano a concentrarsi in un'unica gestione, interpreta pienamente le nuove tendenze, che vanno imponendosi negli ultimi anni del XX secolo nel settore dei servizi pubblici. Il rafforzamento dell'azienda in ogni settore e la quotazione in Borsa deponono a favore della scelta d'impresa compiuta in vista delle nuove sfide intonate alla liberalizzazione e alla competizione. Qualche anno più tardi l'incorporazione di Meta in Hera, una delle maggiori *multiutility* del paese, permetteva al sistema dei servizi pubblici modenese di salire ulteriormente di livello, andando ad occupare una posizione di avanguardia su scala nazionale.

Le imprese municipalizzate negli ultimi anni hanno cambiato pelle. A partire dagli anni Novanta hanno intrapreso un cammino, che le ha enormemente trasformate, conducendole ormai al di là del guado. Smantellati monopoli e rendite di posizione e avviate nel mare aperto della concorrenza di mercato, le imprese che operano nel settore vivono una fase di revisione della propria collocazione e fisionomia. Si è trattato e si tratta tuttora di un cammino estremamente interessante, che ne fa uno dei settori di maggiore sperimentazione in assoluto, in cui si studiano formule e combinazioni innovative in grado di incidere significativamente sull'evoluzione delle forme d'impresa. È venuto definitivamente a compimento il processo di superamento dell'archetipo dell'azienda municipalizzata che diventa impresa. Ciò non significa che sia sparito lo spirito pubblico, che ne ha modellato la storia e il cui recupero e conservazione rappresenta un'ulteriore sfida di civiltà per la città.



Lavori di rinnovo della rete del gas in Via Emilia Centro, per adeguarla al metano (1962, Archivio AMCM-Hera S.p.A.)



Copertina del fascicolo pubblicato in ricordo del 50° della fondazione delle AEM
(Archivio AMCM-Hera S.p.A.)

Ambiente e servizi pubblici locali

Simona Arletti

Assessore all'Ambiente del Comune di Modena

La storia di un secolo di impegno del Comune di Modena per la gestione dei servizi pubblici locali accompagna in modo esemplare l'evoluzione della cultura, dei progetti e delle azioni delle diverse amministrazioni comunali sull'ambiente urbano e la gestione delle risorse naturali. L'acqua, l'energia, i rifiuti sono elementi essenziali della vita della città contemporanea e sono sempre più oggetto di una crescente sensibilità dei cittadini per la qualità degli ambienti di vita e della nostra città in primo luogo.

E' quindi fondamentale la relazione tra i soggetti istituzionali che hanno il compito di governare la città, gli organismi sovracomunali che pianificano e programmano l'uso delle risorse e chi direttamente gestisce i servizi e realizza proprie politiche industriali.

La municipalizzazione dei servizi pubblici ha significato, per Modena in particolare, presidiare direttamente le politiche industriali delle proprie aziende, connesse a quelle ambientali, sperimentando e anticipando strategie, progetti, iniziative che hanno in diversi momenti e in settori decisivi per lo sviluppo della città, visto Modena ai primi posti nell'azione per il governo dell'ambiente urbano.

Se agli inizi del Novecento, la principale preoccupazione ambientale della Municipalità modenese, e di tante altre, era assicurare più elevate condizioni di igiene degli ambienti di vita urbana, anche attraverso migliori servizi, come acquedotto e fognature, per combattere gravi minacce alla salute di migliaia di cittadini, da alcuni decenni la "città sanitaria" ha cambiato decisamente segno. Gli ambienti di vita non sono più i soli contesti essenziali da tutelare e proteggere, ma è l'intero ecosistema urbano e territoriale a diventare parte di tutela e di valorizzazione.

La strumentazione tecnica e operativa si fa più complessa. Decisiva diventa la competenza dei soggetti attuatori delle politiche e la loro capacità di una azione autonoma e sistematica. La scelta, ostinatamente perseguita dal Comune di Modena, di introdurre e diffondere in città l'uso del gas metano, in modo completo dal 1962, non era allora consapevolmente assunta come opzione ecologica, ma i suoi effetti nel tempo sono stati profondi. Con l'AMCM si realizza nello stesso tempo: il controllo pubblico della distribuzione dell'energia elettrica e del gas, con forti politiche sociali ed economiche e si sviluppa una competenza che nel giro di un decennio porterà l'Azienda ad attivare un servizio di consulenza per i cittadini sul risparmio energetico. E' così che all'indomani della prima legge "antismog", negli anni '60, viene affidato all'AMIU, il servizio di controllo dei gas di scarico delle vetture, tra i primi in Italia. Ancora, l'azione di bonifica dei siti inquinati del comprensorio delle ceramiche, che minacciano le falde acquifere modenesi e altre fonti di inquinamento, viene condotta dall'AMIU, che realizza impianti idonei per il trattamento dei rifiuti urbani e speciali, e il primo depuratore della città.

L'azione delle aziende municipali per l'ambiente e l'energia, da tempo modificate nella forma giuridica e nell'assetto industriale, ma non nella *mission* di fondo, non si è limitata solo alla gestione di servizi. Da decenni concorre, con l'attività rivolta alle scuole, con le campagne di comunicazione e sensibilizzazione, con l'informazione dei cittadini, a costruire una cultura diffusa, promuovendo la responsabilità collettiva verso la qualità dell'ambiente urbano. E' così che l'attività e i progetti dell'Amministrazione hanno potuto, anche in questi ultimi anni, maggiormente svilupparsi e assumere una più concreta efficacia: per la raccolta differenziata dei rifiuti, per il risparmio energetico, per l'uso consapevole dell'acqua, per stili di vita ecologicamente orientati.



Spazzamento manuale e meccanico del Centro Storico degli operatori dell'AMIU (1973, Foto Botti e Pincelli, Archivio AMIU-Hera S.p.A.)



La fontana pubblica del Giardino Ducale

Cento anni al servizio della città', 1911 - 2011

Dalle AEM a Hera S.p.A., un secolo di servizi pubblici locali a Modena.¹

Vanni Bulgarelli

Presidente del Comitato per il Territorio di Modena Hera S.p.A.

Per quanto spesso invisibili, le reti energetiche e ambientali urbane sono parte essenziale della città contemporanea e concorrono a disegnarne le forme e il paesaggio. Poco più di un secolo fa, gran parte delle città italiane non ne erano dotate. L'esigenza di queste infrastrutture rispondeva a nuove domande della città italiana post-unitaria. La loro progettazione e realizzazione diviene uno dei terreni di scontro tra forze riformiste e conservatrici, che si produrrà durante il Novecento, nel quadro delle più ampie problematiche della formazione della città industriale, segnata dall'idea di una nuova "città dei diritti". L'affermazione di "diritti di cittadinanza" diventa, per le forze riformiste d'ispirazione liberale, repubblicana, socialista e cattolica, una grande questione sociale.

Tramite la gestione diretta dei servizi, i comuni consentono ai ceti meno abbienti l'accesso a beni primari a prezzi contenuti. Il "comune imprenditore" interviene nella produzione del pane e del ghiaccio per conservare gli alimenti, nell'esercizio della macellazione, nell'erogazione del gas di città e nella distribuzione dei medicinali, nei trasporti pubblici e nella gestione dei rifiuti, nella produzione e distribuzione di energia elettrica per la pubblica illuminazione e non solo.

¹ La storia delle AEM e dei servizi pubblici locali a Modena è stata in particolare proposta da P. Dogliani, *Energie per la città*, Edizioni Cooptip, Modena 1987 e più compiutamente da A. Giuntini, G. Muzzioli, *Al servizio della città*, Il Mulino Edizioni, Bologna, 2003.

Questo testo costituisce per gran parte una sintesi di diversi apporti contenuti nel volume: *La città e l'ambiente*, a cura di Vanni Bulgarelli e Catia Mazzeri, Editrice APM, Carpi, 2009. In particolare dei capitoli: A. Giuntini, *Un lungo cammino. Dai rifiuti ai servizi pubblici energeticoambientali* e V. Bulgarelli, *L'ambiente che quasi non si vede. Reti e servizi per l'energia e l'ambiente*.

In un quadro socio-economico e culturale profondamente mutato, la sfida si riproporrà per i governi democratici locali nel Secondo Dopoguerra, per costruire, anche coi servizi ambientali ed energetici, un tessuto civile coeso, un assetto produttivo forte e città capaci di soddisfare nuove ambizioni di sviluppo e di benessere, poi una migliore qualità dell'ambiente.

Agli inizi del Novecento Modena non aveva un acquedotto, le fogne erano ricavate dalla rete dei canali medievali "voltati", cioè coperti. L'energia elettrica e il gas di città servivano per la scarsa illuminazione pubblica, qualche officina e pochi privilegiati. Il servizio rifiuti era organizzato con gli immondezzai nelle case o con gli ammassi sulla pubblica via, prelevati dai contadini per usi agricoli. Il trasporto pubblico, gestito da privati, era a trazione animale.

Una città sull'acqua, senz'acqua.

La mancanza dell'acquedotto e di una efficiente rete fognaria sono, nel primo decennio del secolo scorso, causa di elevata mortalità soprattutto infantile. Modena è tra le prime città d'Italia in questa poco onorevole graduatoria. Il sistema di "canalizzazione unica promiscua", usato dal Medioevo per allontanare i reflui urbani, tramite i canali che attraversano la città, continuava a funzionare, con gravi perdite. La prima falda sottostante, da cui attingeva parte dei 2.420 pozzi artesiani "alla modenese" allora attivi, l'acqua per l'igiene e l'alimentazione, veniva così inquinata. I 935 pozzi della città storica, di maggiore profondità, alimentavano le fontane pubbliche o le cisterne (i "pozzi vasi") e solo per alcuni l'acqua arrivava direttamente in casa. Proprio i "pozzi vasi" sono indicati come i principali responsabili delle infezioni, che falcidiano, con febbri intestinali e tifo, la popolazione dei quartieri più degradati. Dalle cisterne non protette, partivano tubi precari fino ai lavatoi degli appartamenti collegati. Bastava poco per infettare l'acqua.

La Municipalità elabora e discute per decenni ipotesi e progetti, ma complici l'instabilità politica e gli interessi contrastanti tra chi dovrebbe pagare, con le tasse, gli investimenti necessari e i ceti popolari, che subiscono il degrado delle reti, le soluzioni tardano. Nel 1903 un innovativo progetto per la canalizzazione fognaria separata tra "acque scure e chiare" venne giudicato troppo costoso e non risolutivo.

Il semplice ammodernamento della rete, elaborato dall'Ufficio Tecnico Comunale nel 1911, sarà più volte rivisto e poi parzialmente realizzato venti anni dopo. Sull'acquedotto lo scontro è tra chi vuole portare l'acqua dall'Appennino a Modena, scelta che sembra prevalere con l'avvio nel 1920, per decisione del primo sindaco socialista Bianchi, dei lavori per l'impianto del Rosola (Zocca) e chi ritiene più conveniente scavare pozzi a profondità adeguate nel territorio

comunale, alimentando un acquedotto protetto. Nel 1934, abbandonata definitivamente la via dell'Appennino, si scavano i primi pozzi nell'area di Cognento e nel 1936 viene appaltato alla Società Anonima CREA il completamento del progetto, con le linee e gli impianti poi attivati a guerra iniziata. Nel 1926 ne era stata avviata la realizzazione con la prima torre piezometrica e alcuni tratti di rete.

1911: con le AEM inizia la rivoluzione energetica della città.

Il gas e poi l'elettricità giungono a Modena attraverso l'illuminazione e i trasporti pubblici. L'Union de Gaz, società francese, dal 1856 produceva gas dalla "distillazione" del carbone, per illuminare parte della città e servire poche utenze private. Nel 1904 il Comune affida alla ditta Tavoni-Axerio & C. la realizzazione di una centrale termoelettrica in città, per la produzione di energia destinata all'illuminazione pubblica e a realizzare il nuovo servizio di tram elettrici, in sostituzione degli omnibus a cavalli gestiti dalla Società Anonima dei Trams. La Tavoni-Axerio & C. aveva realizzato una piccola centrale termoelettrica in città e un paio di impianti idroelettrici in località Tavernelle e Marano. Una lunga linea portava l'energia elettrica ad una cabina all'angolo tra Via Buon Pastore e Via C. Sigonio.

I contrasti sulla qualità del servizio di illuminazione pubblica e il nuovo progetto di rete tramviaria elettrica da realizzare, convinsero il Comune a trasformarsi in imprenditore e ad assumere la gestione dei servizi, costituendo nel 1911 le AEM, **Aziende Elettriche Municipalizzate**, tra le prime in Italia. La decisione era in realtà stata presa qualche anno prima dal Sindaco Albinelli, poi ripresa nel 1909 e sottoposta a referendum tra i cittadini, come prevedeva la legge del 1903, voluta da Giolitti per la municipalizzazione dei servizi pubblici comunali. Scarsa fu la partecipazione degli elettori, allora ammessi, e largo il successo per la proposta del Comune, che prevedeva di riscattare gli impianti privati, cavalli, vetture e binari compresi, di realizzare la nuova centrale termoelettrica e l'estensione della rete tramviaria, con un investimento complessivo di 2.500.000 di lire.

Il 20 febbraio 1911 il Consiglio Comunale approva il Regolamento speciale e nel marzo dello stesso anno viene nominata la Commissione Amministratrice, che si insedia la prima volta il 2 Aprile 1911, con la presidenza dell'ingegnere Zeno Rognoni. Il 1° Maggio la sede delle AEM è fissata in Piazza Libertà (Piazza Mazzini) e il 20 maggio 1911 è approvata la prima pianta organica del personale. Il 1° Gennaio 1912 la gestione dei servizi municipalizzati: trasporto pubblico urbano, produzione e distribuzione di energia elettrica

passano finalmente alle AEM e il 12 Aprile 1912 viene inaugurata la sede di Via Sigonio, per ottanta anni sede dell'“azienda”. Il 22 Aprile prende il via il servizio di trasporto pubblico con i tram elettrici: grande evento per la città.

1942, arriva l'AMCM: trasporto pubblico, energia elettrica e gas.

Anche i decenni di contenzioso con la società *Union de Gaz*, sulla gestione dell'illuminazione pubblica e la distribuzione del gas di città, si concludono nel 1919, con l'affido di impianti e servizi rilevati dal Comune, alla nuova **Azienda municipale del gas**. La centrale termoelettrica di via Sigonio, completata nel 1915, si dimostra rapidamente insufficiente a produrre tutta la crescente richiesta, che passa dai 1.242 kwh del 1905 ai 510.000 kwh di tre anni dopo, per superare i 4 milioni di kwh nel 1918. Si cercano fornitori esterni e tra questi assumerà un ruolo sempre più preminente la Società Emiliana di Esercizi Elettrici. Anche la domanda di gas aumenta in modo consistente, malgrado la gravissima crisi del settore, seguita al primo conflitto mondiale, a causa dell'aumento del costo del carbone e delle difficoltà di approvvigionamento. Agli inizi del secolo erano stati 1.200.000 i metri cubi di gas venduti, saliti a 3.300.000 mc poco più di dieci anni dopo.

Nel 1931 vengono triplicati gli impianti del gasometro. Si fa crescente tra gli enti locali la ricerca di una impossibile autonomia energetica della città, tentando di sfruttare i giacimenti di idrocarburi del territorio montano (Barigazzo) e progettando sbarramenti fluviali (diga Pescale-Secchia), per rafforzare la produzione idroelettrica. Durante il Ventennio il regime fascista cerca prima di riprivatizzare alcuni servizi, poi preferisce controllare le aziende occupandole politicamente. La “fascistizzazione” delle aziende municipalizzate avviene in modo controverso. Si scontrano la componente sociale e pubblica del regime, con quella favorevole alla privatizzazione, contraria alla municipalizzazione, spettro del “socialismo municipale”. Sono soprattutto le aziende del gas a essere quasi ovunque “privatizzate”. A Modena prevale, anche per l'assenza di specifiche iniziative private locali, la linea del controllo politico. Nel maggio del 1942, su delibera commissariale del 22 novembre del 1941, il Capo del Governo decreta l'unificazione dell'Azienda Comunale del Gas e delle Aziende Elettriche Municipalizzate nell'**AMCM: le Aziende Municipalizzate del Comune di Modena**. Nei momenti più difficili del secondo conflitto mondiale l'AMCM fa ogni sforzo per assicurare alla città energia e gas per le case e le aziende, si rafforza il suo rapporto con la città e il suo ruolo essenziale, decisivo anche nella successiva ricostruzione post bellica guidata dal Sindaco Alfeo Corasori. Le difficoltà economiche sono tali da costringere a vendere i motori della centrale, che nel 1942 cessa di produrre energia.



Copertine e illustrazioni del Notiziario dell'AMCM, 1986 e 1987 (Archivio AMCM-Hera S.p.A.)



Mezzo per lo svuotamento dei cassonetti dei rifiuti a caricamento laterale e operatore unico
(Archivio META S.p.A.-Hera S.p.A.)

Nettezza poco urbana.

Agli inizi del secolo la pulizia della città era fatta “in economia”, ovvero direttamente dal Comune con proprio personale. I cittadini ammassavano i rifiuti domestici negli “immondezzi” presenti negli edifici, periodicamente svuotati dagli spazzini. I carri trainati da cavalli portavano il tutto nelle cisterne situate a Villa Santa Caterina (Crocetta), nella località significativamente chiamata “Le Masse”. Cumuli di rifiuti venivano fatti, soprattutto presso i mercati, e venduti ai contadini per l’alimentazione animale e le concimaie.

Nel 1924 arrivano i privati. La ditta veneziana Giacomo Pastorino e Giuseppe Serra si aggiudicava l’appalto del servizio; fino ad allora una attività di modesti profitti, modesti investimenti e scarsa innovazione, a Modena come del resto in altre città italiane. Nel 1931, tra le prime città a farlo, Modena introdusse una tassa locale per pagare il servizio, in sostituzione del precedente tariffario. Dagli anni Trenta il servizio conobbe un certo svecchiamento nelle tecniche di raccolta (contenitori familiari di legno o metallo) e nei macchinari, mentre lo smaltimento restava esclusivamente affidato alla discarica. In linea con la politica di autarchia varata dal regime fascista, soprattutto a seguito delle sanzioni dichiarate dalla Società delle Nazioni (oggi l’ONU), veniva effettuata la cernita dei rifiuti per recuperare materiale. Tecnica in uso a Modena fino agli anni Sessanta. Nel 1941 una legge nazionale impose ai comuni l’obbligo di provvedere alla “nettezza urbana”, sancendo il suo preminente interesse pubblico e istituendo la “privativa” comunale sui rifiuti.

I servizi a rete e il “boom” economico.

Lo sviluppo dei servizi accompagna il “boom” economico e sociale del secondo dopoguerra e ne è una delle leve, terreno qualificante delle politiche riformiste dei governi locali, per affermare, anche attraverso le aziende municipalizzate, il controllo pubblico delle risorse energetiche e ambientali.

Dai primi anni Cinquanta Modena è punto di riferimento di un movimento municipale di città, che chiedono di essere protagoniste dello sviluppo dei propri territori, a partire dalla disponibilità del gas metano “estratto sotto i loro piedi”, ma destinato da AGIP, poi da ENI, dalla sua costituzione nel 1953, tramite SNAM, ad altri impieghi più redditizi. Analogamente per l’energia elettrica che, con l’insufficiente produzione locale, è sempre più fornita dalla Società Emiliana Energia Elettrica, l’“emiliana” e all’AMCM non resta che la distribuzione. Grazie in particolare all’iniziativa di Rubes Triva, Vice Presidente della Provincia, poi dal 1962 Sindaco della città, Modena ottiene da AGIP forniture adeguate di metano, che sostituisce integralmente dal 1963 il “gas di città”.

Nel 1957 l'inquinante gasometro viene chiuso e, grazie agli incentivi comunali, gli utenti dell'AMCM passano da 10.170 nel 1951 a oltre 40.000 nel 1971, fino ai 119.302 del 2001. La metanizzazione integrale della città e poi del territorio è certo una delle principali opere "ecologiche" realizzate nel Novecento. Importante l'impegno per l'energia elettrica anche dopo la nazionalizzazione della SEEE e la creazione di ENEL, nel 1962. L'alta competenza tecnica dimostrata dall'AMCM e la determinazione delle Amministrazioni Comunali, consentiranno di mantenere la gestione municipale della distribuzione, definitivamente riconosciuta dopo venti anni di contenzioso. Diverse altre aziende municipalizzate saranno invece inglobate in ENEL. Dal 1950 i tram, coi loro binari, lasciano il posto ai più moderni filobus. E' nei due decenni del secondo dopoguerra che "l'azienda", come ormai la chiamano i modenesi, assume un ruolo centrale, intrecciando la sua, con la storia dello sviluppo della città. Anche per i lavoratori essere assunti nell'azienda non era solo, come in passato, un elemento di garanzia del posto e del salario, ma significava acquisire competenze tecniche, professionalità e riconoscimento da parte dei cittadini. Uno status che esprimeva lo stretto legame tra la Municipalità e l'Azienda, fino alla sovrapposizione delle rispettive identità istituzionali.

Gli interventi di tutela dell'acqua.

Negli anni Sessanta si riprende con più attenzione il problema della gestione delle risorse idriche, nel frattempo fortemente compromesse dall'inquinamento e dall'uso sfrenato. Il "Piano Generale di sistemazione e ampliamento della fognatura urbana della città" arrivò nel 1970. Pur non affrontando il nodo dei canali e delle fogne del Centro Storico, ancora in gran parte poste sotto i fabbricati, il progetto consentì un primo decisivo contributo al risanamento della rete, al deflusso dei canali, alla copertura di quelli degradati, già accelerata dalla fine degli anni Cinquanta, con la pressione dello sviluppo urbanistico. Con il Piano di tutela e uso delle risorse idriche del Comprensorio di Modena (PTURI) del 1979, sono poste le basi tecnico-scientifiche per realizzare nel 1984 il depuratore di città e delle frazioni, tra i primi in Italia. Più specifici e finalmente tra loro integrati saranno i contenuti propositivi del Piano di risanamento della rete fognaria urbana e della rete idrografica del territorio, predisposto in coerenza con il PTURI, sotto la direzione di Ugo Maione nel 1985. In attuazione delle linee indicate dal Piano, nel 1987 lo stesso Maione elabora il Piano di risanamento e ristrutturazione della rete fognaria urbana del Centro Storico. Dal censimento del 1951 emerge che nel Comune di Modena l'acqua è ancora assicurata da 8.806 pozzi e per 1.631 case la fornitura resta all'esterno dell'abitazione, mentre solo 16.238 case sono dotate di un servizio interno collegato



Vista aerea dell'impianto di depurazione delle acque reflue della città e dell'inceneritore (1998 – Archivio META Spa - Hera S.p.a.)



Parco fotovoltaico di Marzaglia realizzato da Ghirlandina Solare, società di progetto composta da Cpl Concordia, Ing. Ferrari spa e Hera Energie Rinnovabili (2011, Foto Rosa - Archivio Hera S.p.A.)

all'acquedotto. La situazione migliora un decennio dopo e nel 1971, 42.571 abitazioni, in gran parte di nuova costruzione, sono dotate d'impianto interno. Restano attivi 7.866 pozzi, che solo nel 1991 si ridurranno a 1.658. Nel 1969, dopo trent'anni di gestione privata della Società CREA, anche l'acquedotto comunale viene "riscattato" e municipalizzato, poi collegato con altri piccoli acquedotti frazionali gestiti dall'AMCM. Inizialmente affidato all'AMAC, **Azienda Municipalizzata degli Acquedotti Comunali**, appositamente costituita nel 1970, il servizio idrico sarà dal 1974 unificato e gestito dall'AMCM, che rafforzerà i piani di investimento, realizzando con l'espansione della rete assetti tecnologici più avanzati, fino agli attuali sistemi di telecontrollo e di distrettualizzazione.

1962, nasce l'AMNU e la gestione del "rusco" si modernizza.

Nel primo dopoguerra (1947), il servizio era stato affidato alla SUM, in sostanza sempre a Pastorino. L'espansione urbana e demografica, il più generale straordinario cambiamento sociale, economico e urbanistico della città, richiedevano un salto di qualità della "nettezza urbana". Lo spazzamento della città, ancora manuale, rincorreva l'espansione di una città sempre più grande e popolata. Lo sviluppo delle attività artigianali e industriali produceva quantità crescenti di rifiuti mescolati ai domestici. I depositi cittadini crescevano e venne imposto di tenerli sempre aperti, ma il loro svuotamento periodico risultava insufficiente. Lo smaltimento tramite interrimento in discarica, il ricorso alla cernita per ridurre la massa da smaltire, i primi tentativi d'incenerimento controllato costituivano insieme le principali tecniche sulle quali si confrontavano amministratori e operatori, tra incertezze e scarsi strumenti gestionali.

Tra tentativi e difficoltà, muoveva i primi passi anche l'idea di incenerire i rifiuti, ipotesi che la legge del 1941 subordinava alla cernita. L'incenerimento della spazzatura aveva debuttato alla fine del secolo precedente. La Gran Bretagna era stata un'apripista nel settore, realizzando già intorno al 1870 alcuni impianti. Sulla penisola, una posizione di primo piano la occupò Trieste. I complessi processi tecnologici e l'alto costo degli impianti erano i maggiori ostacoli. A Modena la novità suscitò grande interesse. Una delegazione, guidata dal Vice Sindaco Rubes Triva, si recava nel 1949 in Svizzera, a Zurigo e a Lucerna, dove funzionavano impianti tecnologicamente avanzati, che producevano calore per le case ed energia elettrica, riportandone una forte e positiva impressione.

Il 3 luglio del 1962 il Consiglio Comunale approva la costituzione dell'AMNU alla quale è affidata l'attività, i macchinari, gli impianti e il personale della SUM, per la gestione del servizio di nettezza urbana.

Era uno sforzo economico notevole. Tra il 1963 e il 1981, il numero degli utenti serviti passa da 43.150 a 103.488. Fanno il loro ingresso le prime spazzatrici meccaniche e poi i nuovi sistemi di raccolta con auto compattatori, che inghiottono i sacchi neri unifamiliari dei rifiuti indifferenziati. La neonata impresa municipale vestiva ben presto i panni del pioniere nel campo del rispetto ambientale. Anticipando di molti anni la formazione di una solida missione ecologica: inquina chi produce i rifiuti non chi li tratta e li smaltisce al meglio. L'AMNU avviava il trattamento dei rifiuti industriali separatamente da quelli domestici. A sancire la crescente affidabilità tecnica dell'Azienda, nel 1966 il Comune le affida, tra i primi in Italia, il controllo dei gas di scarico delle auto, a seguito della prima legge "antismog". Dagli anni Settanta all'azienda, dal 1970 AMIU, viene inoltre affidata la gestione delle acque reflue urbane e la loro depurazione. Nel 1997 le acque di scarico di Modena sono depurate al 100% per oltre 39 milioni di metri cubi.

Gli anni della svolta industriale dei servizi.

Dopo l'assunzione della gestione dell'acquedotto, l'AMCM dal 1987 perde il trasporto pubblico urbano, uno dei servizi storici dell'azienda, progressivamente affidato al nuovo consorzio provinciale ATCM. Con il passaggio di gestione del trasporto pubblico, per oltre settant'anni nella carta d'identità dell'azienda, sempre in perdita economica, si apre la possibilità di un rilancio strategico dei servizi e una stagione di nuovi investimenti. Nel 1991 l'acqua "sollevata" dai 25 pozzi cittadini e distribuita con i 625 km di rete tocca i 27 milioni di metri cubi per circa 125.000 utenze. Si estende la rete del gas e la sua gestione in altri comuni. Dalla metà degli anni Settanta le aziende municipalizzate di Modena, AMCM e AMIU assumono in modo più forte il tema della qualità ecologica dei servizi e diventano strumenti qualificati per le politiche ambientali del Comune.

Investimenti, organizzazione e comunicazione anticipano spesso le disposizioni nazionali, con più attenzione al risparmio energetico e dell'acqua, promuovendo campagne per il consumo responsabile delle risorse. Si realizzano due reti di teleriscaldamento, tra le prime in Italia. Nel 1981, presso l'AMCM, venne istituito un apposito ufficio finalizzato a individuare ed affrontare i problemi del risparmio energetico a disposizione dei cittadini. Nel 1991 il Comune nomina, tra i primi in Italia, il suo Energy Manager.

Tra il 1974 e il 1982, i rifiuti solidi domestici, raccolti ogni anno, passano da 36.800 a 60.475 tonnellate. L'emergere della questione ambientale impone un cambio di programmazione del settore. Nel 1975 arriva la prima direttiva europea. I "cassonetti stradali" sostituiscono i sacchi neri, per migliorare la sicurezza degli operatori, l'igiene e ridurre i costi di raccolta e quindi la tassa (TARSU).



Il nuovo Sportello Clienti del Gruppo Hera a Modena presso la sede di via Razzaboni 80 (2010, Foto Zappaterra - Archivio Hera S.p.A.)



Festa delle scuole al Parco E. Ferrari di Modena
(2011, Archivio Hera S.p.A.)

Solo nel 1982 l'Italia recepisce gli indirizzi comunitari con una prima normativa organica sui rifiuti, in cui emerge la problematica ambientale e non più solo quella "igienica". Regione Emilia-Romagna e Comune di Modena sono preparati alla nuova impostazione e saranno all'avanguardia nella definizione dei programmi, nella predisposizione degli interventi e degli investimenti necessari a realizzare gli impianti: per i rifiuti urbani, per quelli industriali e avviando nel contempo le prime esperienze di raccolta differenziata e di separazione dei rifiuti urbani pericolosi (RUP). Nel 1981 si inaugurano le prime due linee dell'inceneritore, poi potenziato e rinnovato dieci anni dopo, con la produzione di energia elettrica. Viene inoltre realizzata la prima piattaforma per il trattamento dei rifiuti industriali pericolosi, anche per gestire il risanamento delle discariche abusive dei fanghi ceramici.

1997: l'unificazione delle aziende alla META.

Nel 1993 l'Amministrazione Comunale indica chiaramente l'obiettivo dell'unificazione delle aziende, da tempo oggetto di ipotesi, nominando lo stesso presidente per entrambe. La scelta sarà meglio definita l'anno successivo, anche a seguito di nuove leggi sulle aziende comunali e nel 1997 il Comune di Modena e altri comuni e loro consorzi della Provincia, già serviti da AMCM, costituiscono la società **META S.p.A.**, che unifica le due aziende AMCM e AMIU. Finalmente tutti i servizi della città sono gestiti da un unico soggetto, che ha ereditato alte competenze e capacità industriali nei diversi settori operativi in grado di aprirsi a nuove realtà e a confrontarsi con la liberalizzazione progressiva dei mercati dei servizi, che impone più forte competitività.

Il nuovo millennio vede la quotazione in borsa di META S.p.A. a sancire la piena maturazione industriale dell'azienda. L'integrazione delle aziende e dei diversi settori operativi coinvolge oltre 900 lavoratori e comporta l'evoluzione dei modelli organizzativi e la loro standardizzazione. Nel 2001 la rete del gas serviva 119.300 utenze e il prodotto distribuito aumentava di cinque volte rispetto al 1971. Nello stesso periodo l'energia elettrica prelevata dalla rete sfiorava i 900 GWh per oltre 112.500 utenze. Tra le tante iniziative per la qualità dell'ambiente e l'energia, da ricordare gli interventi sulla riqualificazione degli impianti termici, pubblici e privati, che portano tra il 1992 e il 2002, a una riduzione del 24% delle emissioni di CO2 nel Comune di Modena.

Nel 1999 l'Amministrazione Provinciale indica in un suo studio, la necessità che, con l'istituzione degli ATO per il servizio idrico e rifiuti, come previsto da nuove normative nazionali e regionali di settore, si operi per l'unificazione dei numerosi gestori, al fine di conseguire più efficienti economie di scala, maggiore capacità industriale e tecnica, con investimenti e tariffe più eque e contenute.

Si tratta di un processo ancora aperto, che potrà compiersi anche grazie alla scelta fatta dal Comune di Modena con la fusione di META in HERA.

2005, dalla provincia alla regione: HERA S.p.A.

Infatti, nel 2005 META S.p.A. è incorporata in HERA S.p.A., che dal gennaio 2006, con la SOT **HERA Modena srl**, assume la gestione di tutti i servizi a rete e ambientali. Nel 2007 i comuni soci di SAT Spa, gestore dei servizi energetici e ambientali del comprensorio delle ceramiche, decidono la cessione della società a HERA S.p.A., che allarga così il proprio perimetro di azione nel Modenese. Con l'ingresso in HERA S.p.A. il patrimonio quasi secolare delle aziende modenesi porta il Gruppo, sorto nel 2002 dalla fusione di diverse aziende municipalizzate di Bologna, Imola, Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini e poi di Ferrara, ad essere tra i primi gruppi in Italia nell'energia e l'ambiente. Oggi HERA S.p.A. ha oltre 21.500 azionisti ed è controllata da 186 azionisti pubblici, che detengono oltre il 61% del capitale.

Anche in altri territori della regione e in altre regioni del Nord, in quegli anni avanzano i processi di fusione tra aziende municipalizzate comunali, che affrontano i grandi cambiamenti in atto nell'economia dei servizi, per creare imprese di più consistente dimensione e più efficienti, in grado di affrontare la liberalizzazione e la competizione nazionale ed europea.

Nel 2010 il gruppo HERA tramite HERAmbiente S.p.A. è il primo operatore nazionale nel settore dei rifiuti, gestendone l'intero ciclo in 77 impianti. Nel 2010 sono stati gestiti 5,7 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e speciali, di cui 1,9 milioni raccolti in 181 comuni, con 2,8 milioni di abitanti complessivi serviti. Nei servizi energetici HERA S.p.A. è tra i maggiori operatori con 2,9 miliardi di metri cubi di gas venduti nel 2010 a 1,1 milione di clienti. In crescita la vendita di energia elettrica a 383.000 clienti per 7,7 TWh con la gestione delle reti in 24 comuni. Otto sono i comuni serviti dal teleriscaldamento e in 61 comuni Hera Luce Srl gestisce l'illuminazione pubblica. Quello dell'acqua per usi civili è un settore portante per il Gruppo, che gestisce il servizio idrico integrato in 226 comuni con 251 milioni di metri cubi trattati, con 319 impianti e 31.203 chilometri di rete acquedottistica e circa 15.000 chilometri di fognature e 834 impianti di depurazione. L'insieme di reti, impianti e servizi è sempre più controllato tramite centri unici all'avanguardia e l'attività dei circa 6.500 lavoratori, più del 95% con contratti a tempo indeterminato, è sostenuta da una consistente attività formativa finalizzata alla sicurezza, alla professionalità e alla qualità.

A Modena HERA S.p.A., che dal 2008 ha incorporato **SAT Spa**, la società dei servizi energetici e ambientali dei comuni del comprensorio delle ceramiche,

gestisce oggi il servizio rifiuti in 32 comuni per 483.000 abitanti, il gas in 23 con 207.000 clienti e 488 milioni di metri cubi forniti, il servizio idrico in 26 comuni con circa 196.000 utenti e 34 milioni di metri cubi gestiti. La fornitura elettrica riguarda 19 comuni per 1,7 GWh distribuiti a 207.000 clienti. Dal 2006 sono stati investiti nel territorio per reti e impianti oltre 180 milioni. Molteplici gli indicatori di qualità delle prestazioni come i dati relativi alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani, che nel perimetro servito ha toccato nel 2010 il 51,5% e il 51% nel Comune di Modena. Significativi inoltre i dati del "pronto intervento", che oltre a rispettare gli standard dell'Agenzia per l'Energia Elettrica e il Gas (AEEG) nel 2010 ha ridotto a circa 30 minuti il tempo medio di arrivo sul luogo di chiamata per il servizio gas, sul tempo previsto di 60 minuti, con oltre il 99% di prestazioni entro i termini.

2011: un patrimonio secolare per il futuro.

Nel secolo scorso è avvenuto un mutamento epocale, culturale, economico e sociale delle città e di Modena in particolare. Le infrastrutture e i servizi energetici e ambientali sono stati protagonisti spesso silenziosi di quel cambiamento sul quale si fonda la "città di massa" contemporanea, diventando parte fondamentale, forse troppo scontata, della nostra vita quotidiana e dell'economia. A Modena, il rapporto tra il forte spirito civico, che storicamente la caratterizza, e l'impegno diretto della municipalità nell'organizzazione dei servizi per i cittadini, ha trovato una sintesi particolarmente originale e forte. Da qualche tempo le aziende municipali modenesi hanno lasciato i confini sicuri e protetti del comune, seguendo traiettorie nuove, pur avendo nella dimensione locale parte fondamentale del loro valore. Il patrimonio tecnico, umano ed economico, costruito a Modena in un secolo, e oggi presente in Hera S.p.A. contribuisce ancora al futuro della nostra città e costituisce un tratto identitario della sua recente storia.



La nuova centrale di cogenerazione a servizio del teleriscaldamento nel quartiere Giardino a Modena (2010, Archivio Comune di Modena - Hera S.p.A.)

CRONOLOGIA ESSENZIALE

9 Ottobre 1910

Referendum sul progetto di municipalizzazione, ampliamento ed elettrificazione della rete dei tram.

20 febbraio 1911

Approvazione del Regolamento Speciale delle AEM.

2 Aprile 1911

Insediamiento della prima Commissione Amministratrice delle AEM.

1° Maggio

La sede delle AEM è fissata in Piazza Libertà (Piazza Mazzini).

1° Gennaio 1912

La società municipalizzata AEM assume la gestione dei tram e della produzione e distribuzione di energia elettrica.

12 Aprile 1912

Inaugurazione della sede di Via C. Sigonio dove l'AMCM resterà per 80 anni.

22 Aprile 1912

Inizia il servizio di trasporto pubblico con i tram elettrici.

1919

Costituzione dell'Azienda Municipalizzata del Gas.

22 Novembre 1941

Decisione di unificare le due aziende.

12 Maggio 1942

Decreto del Capo del Governo che sancisce la costituzione dell'AMCM.

1950

Avvio della sostituzione dei tram con i filobus.

1957

Chiusura del "gazometro" della città, dopo oltre un secolo di attività.

1962

Il gas metano sostituisce integralmente il "gas di città".

3 luglio 1962

Il Comune, a seguito della decisione di municipalizzare il servizio di nettezza urbana gestito dalla società privata SUM (Pastorino), costituisce l'AMNU.

1970

L'AMNU diventa AMIU.

1970

Municipalizzazione dell'acquedotto comunale gestito da CREA e costituzione dell'AMAC.

1974

L'acquedotto passa alla gestione dell'AMCM e l'AMAC viene sciolta.

1987

Il consorzio provinciale ATCM assume progressivamente la gestione del servizio di trasporto pubblico urbano.

1997

Il Comune di Modena e altri comuni costituiscono la società META S.p.A. che unifica le aziende AMCM e AMIU.

2003

META S.p.A. è quotata in borsa.

2005

META S.p.A. è incorporata in Hera S.p.A. che dal gennaio 2006, con la SOT Hera Modena s.r.l. assume la gestione di tutti i servizi in convenzione.

2008

SAT Spa, società per la gestione dei servizi ambientali, idrici ed energetici dei comuni del comprensorio delle ceramiche, è incorporata in Hera S.p.A.

PROPOSTE BIBLIOGRAFICHE

Sulle aziende modenesi

D. Damiani, *I tram a Modena e la loro storia*, Modena, AMCM, 1980.

P. Dogliani, *Energie per la città: 75 anni di storia dell'AMCM*, Modena, Edizioni Cooptip, 1987.

AMIU, *Una storia pulita*, Modena, 1989.

M. Cattini, P. Curti, M. Pigozzi, V. Vandelli, *La città illuminata*, Modena, Cooptip, 1993.

A. Giuntini, *Il metano a Modena*, in: *Rapporto sulla situazione economica e sociale della Provincia di Modena 2000*. Modena, Associazione Mario Del Monte - Università degli Studi di Modena e Reggio E., 2001.

A. Giuntini, G. Muzzioli, *Al servizio della città*, Bologna, Il Mulino Edizioni, 2003.

A. Bedoni, M. Cantoni, G. Fantini, *Binari nel cielo. Mezzo secolo di filovie a Modena*, Modena, Raccolte Fotografiche Modenesi, 2003.

A. Giuntini, *Un lungo cammino. Dai rifiuti ai servizi pubblici energetico-ambientali*, in *La città e l'ambiente*, Carpi, Edizioni APM, 2009.

V. Bulgarelli, *L'ambiente che quasi non si vede. Reti e servizi per l'energia e l'ambiente*, in *La città e l'ambiente*, Carpi, Edizioni APM, 2009.

Sui servizi pubblici a rete e municipalizzazione

A. Berselli, F. Della Peruta, A. Varni, *La municipalizzazione in area padana*, Milano, Franco Angeli, 1988.

Fondazione Luigi Micheletti, a cura di, *L'esperienza delle aziende municipalizzate tra economia e società*, Brescia, Sintesi editrice, 1990.

G. Zanetti, a cura di, *Storia dell'industria elettrica in Italia*, Bari-Roma, 1994.

A. Giuntini, *L'innovazione tecnologica nell'industria del gas dall'introduzione della luce elettrica alla Prima Guerra Mondiale (1883- 1914)*, Bologna, Monduzzi Editore, 1996.

G. Bigatti, A. Giuntini, A. Mantegazza e C. Rotondi, *L'acqua e il gas in Italia*, Roma, Franco Angeli, 1997.

P. Bolchini, V. Castronovo, a cura di, *Storia delle aziende elettriche municipali*, Bari, Editori Laterza, 1999.

A. Giuntini, a cura di, *La città che cambia. Infrastrutture urbane e servizi tecnici a rete in Italia fra '800 e '900*, in "Ricerche storiche", Ravenna 2000 (3).

A. Baravelli, *La modernità conquistata. Ravenna, i servizi pubblici e la lenta costruzione di un territorio (XIX-XX sec.)*, Ravenna, Longo, 2009.

C. Dall'Osso, *Una società verso il futuro. I servizi pubblici locali nella prospettiva di Hera*, Imola, Editrice La Mandragola, 2009.

V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *Reti tecnologiche e servizi ambientali nello sviluppo urbano dell'Emilia-Romagna del primo Novecento*, in: *Memoria e Ricerca*, n. 36, Ravenna, 2011.

Su Modena e storia urbana

G. Zucconi, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti 1855-1942*, Milano, Jaca Book, 1989.

G. Muzzioli, *Modena*, Bari, Laterza, 1991.

F. Ruge, *I regimi della città. Il governo municipale in Europa tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1992.

S. Magagnoli, *Elites e Municipi. Dirigenze, culture politiche e governo della città nell'Emilia del primo '900*, Roma, Bulzoni Editore, 1999.

V. Bulgarelli e C. Mazzeri, a cura di, *La città e l'ambiente*, Carpi, Editrice APM, 2009.



Tecnici del Pronto Intervento Hera al lavoro
(2011, Foto Fantuzzi - Archivio Hera S.p.A.)



Finito di stampare nel mese di Ottobre 2011
da Edicta Edizioni, Parma